

Letteratura. Qualche settimana fa Massimo Onofri ha analizzato in modo spietato lo stile del romanziere di Orani

Niffoi batte anche le stroncature

Dopo il Campiello e le critiche lo scrittore difende la limba

Più forte delle stroncature. Doveva mettere nel conto anche quelle Salvatore Niffoi, fresco vincitore del premio Campiello. Quando pubblicava i suoi romanzi per Il Maestrale di Nuoro i critici gli riservavano recensioni sempre positive. Cosa che si è ripetuta (con qualche nota dissonante) anche dopo il passaggio dall'ormai prestigiosa casa editrice barbaricina alla raffinata Adelphi.

Ma alla vigilia della cerimonia di domenica sera a Venezia, esattamente il 26 agosto scorso, l'editore Donzelli ha pubblicato un libro che si intitola *Sul banco dei cattivi*, 94 pagine firmate da Giulio Ferroni, Filippo La Porta, Alfonso Berardinelli e Massimo Onofri. La casa editrice ha stampato poco più di duemila copie. Nel recente festival della letteratura di Mantova il saggio è andato a ruba. La ragione di tanta curiosità? Semplice: i quattro autori analizzano le nuove leve del romanzo italiano. Il sottotitolo del libro è esplicito: A proposito di Baricco e di altri scrittori alla moda. Gli altri scrittori sono Erri De Luca, Isabella Santacroce, Tiziano Scarpa e Salvatore Niffoi. Le opere e lo stile del romanziere barbaricino finiscono sotto la lente d'ingrandimento del professor Massimo Onofri. Che conosce molto bene quasi tutta la produzione del vincitore del premio Campiello.

Nella sua analisi ci sono riferimenti a tutti i libri di Niffoi, tranne a *Collodoro*, romanzo autoprodotta nel 1997, stampato dall'editore Solinas di Nuoro con una veste grafica che ricorda i vecchi sussidiari delle scuole elementari.

Alcuni passi del saggio di Massimo Onofri sono stati pubblicati nei giorni scorsi dai maggiori quotidiani nazionali. Il docente universitario ha assistito nel luglio scorso all'incontro tra il critico Filippo La Porta e Salvatore

Niffoi durante il festival della letteratura di Gavoi. Lo scrittore oranese in quella circostanza fece ampio uso della lingua sarda nelle sue risposte alle domande dell'intervistatore. Cosa non gradita da Onofri, che nella sua analisi parla di retorica del sublime basso. «È l'impiego alto, diciamo pure sul mercato dei prodotti di lusso, di materia bassa — scrive — E nel caso di Niffoi, la commercializzazione di una Sardegna agro-pastorale, arcaica e tragica, autorizza

ta da un marchio prestigioso ed esclusivo come quello di Adelphi e di Calasso: vino del suo, e foraggio per casa, però finiti con timbro doc sui tavoli imbanditi della più raffinata lussuosa enoteca». Non mancano le critiche sull'uso della limba con la citazione dell'incipit de *La vedova scalza*: «Me lo portarono a casa un mattino di giugno, spoliato e smembrato a colpi di scure come un maiale...». «Si tratta di interventi lessicali — scrive Onofri — più o meno cau-

ti, mentre il barbaricino va a spalmarsi su tutta la pagina, qualche volta aggrumandosi, come ai vecchi tempi, nei dialoghi. E comunque niente che possa competere con le oltranzze strutturali, la furia ritmica e timbrica d'un libro - questo sì un capolavoro - come i cimenti dell'agnello (di Gavino Ledda ndr)».

Ieri Salvatore Niffoi, dopo premi, lacrime e ringraziamenti, è ritornato sulla questione della lingua. Ha risposto direttamente anche a Mas-

simo Onofri, senza mai citarlo. Nel senso che ha giustificato e difeso le sue scelte. «Togliermi la mia lingua, che è cosa che ho succhiato col primo colostro — si legge in un lancio di agenzia — sarebbe come strapparmi l'anima, come una roncolata alle radici che trancia i tuoi legami col passato, ma anche col presente e ti nega il futuro. I miei libri sono anche il risultato di un forte senso della mia terra. Il suo paesaggio io praticamente l'ho somatizzato: se dico il nome di un cespuglio o un'erba, ne sento immediatamente l'odore. I ragazzi invece, i miei studenti, oggi sono passati dalla capacità di badare al gregge al telefonino, di colpo, e ora ci si odolano nei bar senza saper più cosa vuol dire mungere una capra, ma sapendo usare benissimo qualsiasi congegno hi-tech e magari tentati di provare droghe varie, che arrivano anche lì».

Tornando alla lingua Salvatore Niffoi è convinto che il monolitismo non paga in politica e religione e tanto meno nella lingua. «Il sardo — conclude — è lingua nitroglicerina, esplosiva, che non può che dare un'iniezione di vitalità all'italiano. Ci si deve ricordare che la lingua è femmina, e come una donna deve creare e conservare parte del suo mistero, per permettere il miracolo della sua scoperta».

FRANCESCO PINTORE